

**NORBERTO BOBBIO**

«Le ragioni dell'arte prevalgono sul pudore»



**DIFENSORE**

Norberto Bobbio (1909-2004)

**Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo uno stralcio dell'arringa del filosofo Norberto Bobbio nel processo in cui Giulio Einaudi fu accusato di pubblicazione oscena nel 1947 e contenuta nel libro *Memoria in difesa di Einaudi Giulio* (Aragno, a cura di Antonio Armano).**

Quando si chiude il libro, l'impressione del lettore è che gli episodi scabrosi non esistano più. Essi sono come assorbiti e travolti dalla vicenda umana di cui quei personaggi, corrotti, perversi, infelici, sono commoventi e pietose incarnazioni. Rimane soltanto l'impressione del dramma che va assai al di là dei singoli episodi, e il turbamento da cui si è presi è assai più di pietà di noi stessi che di sdegno. Quanto poi all'affermazione che l'opera d'arte in quanto tale trovi solo in se stessa la sua giustificazione, e quindi non debba essere valutata da un punto di vista estraneo al suo valore formale a costo di snaturarla e sopprimerla, se mai qualcuno pensasse trattarsi di affermazione personale e quindi gratuita, non avremmo che da rispondere che fortunatamente in questo non sono soltanto d'accordo con noi i critici, ma anche - ed è quello che più con-

ta - il nostro legislatore, all'autorità del quale proprio in questa sede non possiamo fare a meno di inchinarci. Quando il legislatore afferma all'articolo 529 del cod. pen. che «non si considera oscena l'opera d'arte» non vuol dire proprio altro che questo: che l'opera d'arte ha insomma in se stessa e soltanto in se stessa la sua giustificazione, indipendentemente dal suo contenuto, morale o immorale, pudico o impudico, casto o lascivo. Vuol dire che l'arte, in quanto ha un valore di per se stessa considerata, è libera, e la legge si erige a custode e garante di questa libertà. Vuol dire insomma che la legge, posta di fronte all'alternativa di proteggere il sentimento comune del pudore a danno della libertà dell'arte, o la libertà dell'arte in contrasto col sentimento comune del pudore, ha scelto deliberatamente e dichiaratamente la seconda via, ritenendo che dei due beni, la morale comune e l'arte, debba prevalere in caso di conflitto, non il primo, ma il secondo. Dovremo noi venir meno, nel caso dell'opera letteraria di Sartre, a questo principio così moderno e civile, consacrato dalla nostra legge?